L'Organizzazione della Conferenza islamica approfitta della crisi internazionale e chiede all'Europa di approvare norme contro la islamofobia, per equipararla alla xenofobia e all'antisemitismo

Cristiani al massacro nel nome di Allah

Le vignette sono l'ultimo pretesto: gli "infedeli" sono uccisi di continuo

Negli ultimi dodici anni, 410 missionari cattolici sono stati massacrati ai quattro angoli del mondo, insieme a decine di migliaia di cristiani sgozzati o massacrati, dall'Indonesia al Sudan, per opera di musulmani che intendono fare piazza pulita degli infedeli. Stragi avvenute nella pressoché totale indifferenza del mondo civile, almeno finché il sangue dei martiri non è divenuto uno strumento di propaganda antioccidentale. Così, mentre in Europa va in scena un gigantesco esame di coscienza sugli eccessi della libertà di stampa, indicata come la vera responsabile degli incidenti delle ultime settimane, l'Organizzazione della Conferenza islamica ne approfitta per cavalcare la tigre. L'Onu dei musulmani ha convocato una riunione «d'emergenza» per discutere la «crisi delle vignette» e intende chiedere ai Paesi dell'Unione europea di approvare norme specifiche contro la islamofobia, equiparandola alla xenofobia e all'antisemitismo.

Certi che all'ordine del giorno di Bruxelles non comparirà, nemmeno alla voce "varie ed eventuali", la condanna delle violenze contro i cristiani, i fondamentalisti vanno all'attacco, come se la colpa del sangue versato non fosse degli *assassini. Per la stessa logica perversa*, i cristiani meritano la persecuzione per aver scatenato la rivolta nel mondo islamico. Il castigo che ne seguirà sarà considerato una naturale conseguenza.

Come un'implicita negazione di ogni speranza sulla vocazione europea di Ankara e Istanbul, l'iniziativa è stata assunta dal segretario generale dell'Oci, il turco Ekmeleddin Ihsanoglu che ha informato della riunione il responsabile della politica estera dell'Ue, Xavier Solana. Secondo i 57 Paesi musulmani dell'Oci, l'incontro dovrebbe «svolgere un ruolo importante negli sforzi di allentare le tensioni tra il mondo islamico e l'Unione europea conseguenti alla pubblicazione di vignette raffiguranti il profeta islamico Maometto, prima in Danimarca e poi in altri Paesi europei». «I membri dell'Oci si aspettano che l'Ue identifichi nell'islamofobia un fenomeno pericoloso e che lo osservi e lo combatta come fa nei casi di xenofobia e di antisemitismo, creando meccanismi di monitoraggio e rivedendo la sua legislazione al fine di prevenire il ripetersi di disgraziati incidenti», ha dichiarato Ihsanoglu.

Dunque è tutta colpa delle nostre leggi troppo permissive, secondo l'Oci. Ma di tutelare la vita, prima ancora della libertà religiosa, dei cristiani, non si fa ovviamente menzione nell'agenda degli Stati islamici che li mandano a morte. Il loro ricatto impedisce che l'anticristianesimo sia contemplato nei consessi internazionali.

Per gli stessi meccanismi, in Italia lo scontro fra le civiltà appare iniziato con la maglietta di Roberto Calderoli. In quel caso don Andrea Santoro non sarebbe stato ucciso a Trebisonda, in Turchia, il 5 febbraio scorso, quando l'ex ministro delle Riforme indossava ancora abiti comuni. Lo stesso giorno, in Libano, due chiese cristiane di Beirut venivano saccheggiate. Quarantott'ore più tardi, in Afghanistan, morivano quattro persone durante una manifestazione antioccidentale a Maimana, e il 9 febbraio, nella città turca di Smirne, veniva aggredito il sacerdote cattolico don Martin Kmetec. Oltre ai roghi di ambasciate danesi e norvegesi, sono stati dati alle fiamme alcuni crocifissi in Iran e sono stati sferrati nuovi attacchi contro due chiese cristiane a Sukkur, in Pakistan.

Subito individuati i "mandanti morali" più indicati per la strategia di conquista islamica: i cristiani. Tutti incidenti frettolosamente attribuiti anche alle vignette su Maometto pubblicate dal quotidiano danese Jyllands-Posten, come gli attacchi del 13 febbraio contro tre scuole e un ospedale cristiano a Peshawar in Pakistan, la morte due giorni dopo di due uomini e un bambino, uccisi durante proteste antioccidentali a Lahore e Peshawar, seguiti dall'assalto al Consolato d'Italia del 17 febbraio a Bengasi. Anche quegli undici dimostranti morti, la dozzina di religiosi e religiose cattolici che hanno abbandonato la città sotto scorta, temendo per la propria incolumità, sono presentati come vittime di se stessi.

Poi le cronache di domenica hanno riferito di ventotto vittime, soprattutto cristiane, e tra queste un sacerdote cattolico, in Nigeria, dove sono andate distrutte dodici chiese negli Stati di Maiduguri e Katsina. In realtà all'origine degli scontri c'era soltanto una voce secondo la quale, proprio in Nigeria, era stata profanato il Corano. Niente a che fare con Copenaghen o la Padania. È la sharia, la legge coranica imposta e applicata da anni nel Paese africano, ad aver portato la guerra, la morte e la distruzione.

Andrea Morigi

LA DISCRIMINAZIONE DEI CRISTIANI

Dall'Africa all'Asia, sono ancora molti i Paesi che discriminano i cristiani. Questi alcuni dei casi più gravi

1 MAURITANIA
Popolazione 2,5 milioni
Islam 99,3%
CRISTIANESIMO 0,7%
La religione cristiana è ammessa solo per gli stranieri. Proibiti possesso di testi sacri e manifestazioni pubbliche

2 NIGERIA
Popolazione 88 milioni
Altri 66,1%
CRISTIANESIMO 34,9%
Libertà di proselitismo per i cristiani che sono però oggetto di frequenti attacchi contro chiese; uccisione di sacerdoti

3 SUDAN
Popolazione 25 milioni
Altri 90,9%
CRISTIANESIMO 9,1%
Forte discriminazione per tutte le religioni tranne l'Islam. L'apostasia è punita con la morte

4 ARABIA SAUDITA
Popolazione 17 milioni
Islam 96,7%
CRISTIANESIMO 2,9%
Il Corano è la Costituzione e non è ammesso altro culto, nemmeno in privato. I cristiani sono tutti stranieri

5 CINA
Popolazione 1.284 milioni
Altri 94%
CRISTIANESIMO 6%
La Cina non ha religione di Stato e tutte le religioni sono discriminate a partire da Falun Gong e Islam. Per i cristiani confische di beni e limiti ai vescovi

6 PAKISTAN
Popolazione 132 milioni
Altri 98%
CRISTIANESIMO 2%
Ha adottato una legge sulla blasfemia abusata per colpire i cristiani e le altre minoranze, oggetto di frequenti aggressioni gravi

7 INDONESIA
Popolazione 215 milioni
Altri 92,3%
CRISTIANESIMO 9,7%
Forti contrasti tra cristiani e musulmani, con periodici e gravi episodi di violenza, sfociati anche nell'omicidio, nonostante una tregua firmata nel 2002

FSG/L

"DALLA GUERRA DI LIBIA A NASSIRIYA"

Italia e Islam in un video di Besana

ROMA **La conquista della Libia, Mussolini che alza tra la folla la spada dell'Islam e sogna un'alleanza italo-islamica, Enrico Mattei che sfida il monopolio petrolifero delle Sette Sorelle e stipula nuovi accordi con i Paesi produttori di petrolio, Craxi e Andreotti con la loro politica filoaraba, fino alla missione in Libano e al sacrificio dei nostri soldati a Nassiriya: è la storia dei lunghi e poco conosciuti rapporti dell'Italia con il mondo islamico nel Novecento e agli inizi del Terzo Millennio. È questa la storia per immagini - che colma molte lacune - raccontata dal documentario "Italia e Islam - dalla guerra di Libia a Nassiriya", prodotto dall'Istituto Luce e dalla croce del Sud Cinematografica, con la regia di Renato Besana. La storia di un rapporto di pacifica convivenza, spiega l'autore del documentario, che gli attacchi di questi ultimi tempi non devono mettere a repentaglio.**

IN CITTÀ CONTINUANO GLI SCONTRI E I SACCHEGGI |

Pronto lo sgombero degli italiani da Bengasi

BENGASI Continuano gli scontri nella località libica, cominciati venerdì scorso per via della manifestazione di protesta contro le vignette di Maometto e culminati con l'assalto al consolato generale d'Italia e la morte di undici persone. Le tensioni, proseguite anche ieri, hanno tenuto impegnata la polizia tutto il giorno nel tentativo di contenere le sedizioni. La zona centrale della città è stata dichiarata off-limits, totalmente in balia di saccheggiatori ed estremisti: bersagli della protesta sono divenuti infatti anche la sede della Previdenza sociale libica e un ospedale.

MOLTI DEGLI AGGRESSORI NON ERANO LIBICI MA EGIZIANI E PALESTINESI. FINI: «C'È UN TENTATIVO ISLAMISTA DI DESTABILIZZARE IL REGIME DEL COLONNELLO GHEDDAFI»

La Farnesina ha già predisposto un piano di evacuazione e due C-130 sono pronti a partire da Pisa per trasportare in Italia i connazionali. Per garantirne la sicurezza sarebbero impiegati operatori di forze speciali del Tuscania, dei Gis, o gli incursori del nono Col Moschin. Intanto proseguono le operazioni di sgombero da Bengasi, per mettere in sicurezza a Tripoli il maggior numero di italiani. Dei 70 ancora presenti nella cittadina cirenaica, almeno 40 sono stati trasferiti: oltre al personale del consolato e ai loro famigliari, dipendenti delle imprese che operano nell'area e religiosi, compresi anche alcuni di altre nazionalità. Coloro che hanno scelto di rimanere sono per lo più italiani sposati con libici e quindi ben integrati nella società locale.

Il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ha ipotizzato che con le violenze di Bengasi si stia tentando di destabilizzare il regime di Gheddafi. Mentre Abdel Rahaman al-Rashed, direttore della rete satellitare al-Arabiya sottolinea che «nella maggioranza dei Paesi arabi, le manifestazioni sono ammesse soltanto quando sono contro gli altri e vengono organizzate dalle autorità», ma che questa protesta «diretta contro l'Italia» sia «sfuggita al controllo delle forze di sicurezza, mettendo tutti in imbarazzo» a causa di un «gruppo dissidente» infiltrato.

Andrea Finessi

SEGUE DALLA PRIMA

La sinistra amica degli arabi ci vuole schiavi del petrolio E i terroristi ne approfittano

di **FRANCESCO FORTE**

(...) a basso contenuto di zolfo, quindi migliore di altri per l'ambiente, ne usiamo settecento mila barili al giorno, il 35 per cento del fabbisogno italiano. E l'Eni senza questo petrolio non sarebbe un cane a sei zampe, ma sì e no a tre. Quanto al gas libico, la sua importazione molto più recente, ci assicura un dieci per cento del nostro fabbisogno, che quest'anno è superiore alla capacità dei gasdotti, dato l'incremento dei consumi.

Quando Berlusconi diceva che l'Italia sta molto meglio di quel che illustrino le statistiche gli si è riso in faccia. Ma i consumi energetici nel 2005, anno in cui ufficialmente il nostro prodotto interno lordo (il Pil) è cresciuto dello 0,4 per cento, sono aumentati del 4 per cento, 10 volte tanto. E gran parte di tale aumento va ad alimentare l'economia produttiva.

La Libia o meglio il governo dittatoriale di Gheddafi incassa adesso grosse cifre, considerato il prezzo a cui è giunto il barile di petrolio: 60 dollari per i nuovi contratti. Alle quotazioni attuali, la Libia incasserebbe dall'Italia, per il solo petrolio 12 miliardi di euro l'anno. Poiché vende ad altri Paesi altrettanto petrolio quando ne dà all'Italia, ai prezzi attuali la Libia può ricavare dal petrolio 24 miliardi di euro.

Ha 5,6 milioni di abitanti. In teoria, dato che il regime del libretto verde di Gheddafi, era, un tempo, comunista islamico (ma con gli anni il colore politico si è sbiadito), ogni abitante della Libia ha circa 5 mila euro l'anno di rendita da petrolio e gas. Una famiglia di 4 persone avrebbe 20 mila euro di rendita petrolifera.

Ma, come è noto, il comunismo, anche quello islamico di Gheddafi, consiste nello statalismo, con una ristretta cerchia di persone che gestiscono il Paese e la sua economia, tenendo per sé e per le spese militari il grosso delle risorse, mentre le masse popolari sono povere. Solo da poco in Libia è consentita l'iniziativa privata, con piccole e medie imprese locali e di italiani.

L'agricoltura, date le condizioni avverse del territorio e le scarse dotazioni di mezzi dei contadini, dà poco. Il risultato è un malcontento diffuso.

Di ciò approfittano i movimenti islamici che alimentano lo scontento, per propri fini di potere. Come ha scritto "Libero", la manifestazione contro il consolato italiano era solo in parte contro Calderoli. Era anche una manifestazione di protesta contro Gheddafi. La cui polizia ha perciò reagito, con le armi in modo duro.

Analoghe scene di violenza si registrano, per il petrolio, oramai periodicamente, in Nigeria, altro Paese africano petrolifero e islamico, che come la Libia fa parte dell'OPEC, il cartello del petrolio, guidato dagli arabi del Medio Oriente.

La Nigeria ha un po' meno riserve petrolifere della Libia (30 miliardi di barili contro 35 del Paese nordafricano), ne estrae il cinquanta per cento di più, ma ha 125 milioni di abitanti e un regime ufficialmente democratico basato su elezioni. Le risorse petrolifere, per questo Paese, sono relativamente secondarie, rispetto a quelle minerarie, agricole e forestali. Ma anche qui i movimenti islamici puntano sul petrolio, per alimentare il movimento di protesta e di rivolta, spesso violenta.

Si tratta di una strategia generale, che si avvale della povertà e del malcontento delle masse e della presunta colpa degli occidentali di sfruttare l'oro nero. L'Europa dipende dal petrolio e dal gas medio orientale, africano, russo. L'Italia è nel crocevia, con i connessi problemi.

Occorre diversificare l'energia al massimo, con l'impiego del carbone, con la riduzione della dipendenza dai gasdotti, ricorrendo ai porti metaniferi e ai rigassificatori e con il nucleare di terza generazione, che ha superato le obbiezioni degli anni '80: e che col petrolio sopra i 50 dollari è conveniente.

In Italia, però, c'é una sinistra cattocomunista filoaraba che reputa che strizzando l'occhio ai Paesi islamici noi possiamo contare su rifornimenti sicuri, a differenza dei Paesi ipercapitalisti o ex colonialisti.

Questa tesi, nella sinistra guidata da Prodi, si sposa con la follia ambientalista per cui la diversificazione si farebbe mediante i pannelli solari, le pale del vento, l'alcol prodotto dalle bietole. Così dipendiamo dai gasdotti e dal petrolio libico o iraniano.

Ma non possiamo risolvere i problemi energetici facendo dimettere un ministro ogni volta che c'è una "grana".